

EDHE 100!

STUDIME

*Në nderim të Prof. Francesco Altimarit
me rastin e 60-vjetorit të lindjes*

STUDI

*In onoredel Prof. Francesco Altimari
in occasione del 60° compleanno*

Përgatitën për botim

Bardhyl Demiraj
Matteo Mandalà
Shaban Sinani

Edhe 100 !

STUDIME

Në nderim të Prof. Francesco Altimarit me rastin e 60-vjetorit të lindjes

STUDI

In onore del Prof. Francesco Altimari in occasione del 60° compleanno

Recensues: Bardhyl Demiraj
Matteo Mandalà
Shaban Sinani

Redaktor: Gëzim Gurga

Ballina: Shpend Bengu

ISBN: 978-9928-05-186-8

© I këtij botimi, Albpaper, Tiranë, 2015.



*Botimi i këtij libri u bë i mundur me kontributin financiar të
Fondacionit për Kulturë dhe Artet "Fan Noli", Tiranë.*

Vito Matranga

CONSIDERAZIONI SU ALCUNE DINAMICHE SOCIOLINGUISTICHE IN CONTESTO SICULOALBANESE

0. «Chi imprende a occuparsi delle colonie albanesi di Sicilia spesso fa propria l'idea che i cinque centri arbëreshë della provincia di Palermo [...] costituiscano una realtà omogenea sia dal punto di vista economico che socioculturale». Così esordisce Giacomarra (2002: 189) nel suo saggio su *Dinamiche socioculturali delle colonie arbëreshe della Sicilia e ricadute sull'identità culturali*. La sua analisi sui dati dell'*Atlante economico e commerciale della Sicilia*¹ porta alla conclusione che «quell'area è unitaria solo in apparenza, perché non si rivela tale se solo guardiamo alle diverse esposizioni del territorio, alla difficoltà dei collegamenti, alla vocazioni differenziate che i centri hanno coltivato nei secoli [...]. Parrebbe dunque che i cinque centri albanesi della provincia di Palermo facciano parte di un comprensorio unitario: ma questo non si rivela vero né dal punto di vista geografico, né economico né tanto meno socioculturale» (Giacomarra 2002: 189).

Per quanto ci interessa qui più direttamente, ci limitiamo a tenere in considerazione le sole tre comunità nelle quali ancora oggi si riscontrano parlanti albanofoni (Piana degli Albanesi, Santa Cristina Gala e Contessa Entellina), considerato il diverso ordine di questioni che si pone nei riguardi di quella che può essere definita la più grande delle “comunità” albanesi di Sicilia, ossia quella costituita dalle diverse migliaia di Arbëreshë residenti o semplicemente domiciliati a Palermo.

Basti una veloce comparazione delle dinamiche demografiche rilevate nei comuni arbëreshë dal 1951 al 2011 (v. tab. n. 1) per porre qualche sostanziale differenza

- a) non tanto sul diverso numero complessivo degli abitanti di ogni comunità, quanto sulla percentuale di decremento, che a Piana degli Albanesi è di circa -17%, a Santa Cristina Gela – dove a partire dal 1981 si riscontra una inversione di tendenza – è di circa il -21%, mentre a Contessa Entellina il decremento supera il -35%.
- b) Di maggiore rilievo si presenta il differente rapporto tra gli addetti alle attività economiche dei tre paesi (v. tabb. 2.1 e 2.2) e particolarmente, ancora, tra Piana

¹ Cfr. Somea 1989. Le differenziazioni tra le comunità siculoalbanesi, emerse da questo rapporto ormai datato, oggi sono probabilmente aumentate.

degli Albanesi e Contessa Entellina, con una ben diversa distribuzione soprattutto delle attività più tradizionali.

- c) «Tutti i centri arbëresh sono “comuni non polo” nel senso che tendono a gravitare su altri centri, vicini o a media distanza» (Giacomarra 2002: 195). Tuttavia, mentre Piana degli Albanesi e Santa Cristina Gela gravitano su Palermo con intensità di flusso di consumo tra il 10 e il 30% (per i livelli locali e comprensoriali) e superiori al 30% (per il livello regionale), Contessa Entellina e Palazzo Adriano non solo gravitano su “poli” diversi e *non metropolitani* (come Sambuca di Sicilia, Sciacca e Alcamo), ma lo fanno «con intensità di flusso inferiore al 10%; per il resto si possono considerare “autopoli”» (Giacomarra 2002: 195)².
- d) Non sfugga, inoltre, che Santa Cristina Gela si dirige su Piana degli Albanesi per flussi di consumo uscenti superiori al 30%. Dunque, Piana degli Albanesi si propone come “polo” per Santa Cristina Gela.
- e) Altro dato ancora più rilevante è quello relativo al pendolarismo, che oppone ancora Piana degli Albanesi – con flussi superiori al 50% verso la metropoli – a Contessa Entellina, per la quale la Somea registrava l’assenza di spostamenti, relativamente sia al settore secondario che a quello terziario. Anche i più recenti dati dell’Istat (2011), relativi allo spostamento per studio e per lavoro dalla propria dimora abituale (v. tab. 3), mostrano ancora una differente condizione tra Piana degli Albanesi e Contessa Entellina. Per quanto riguarda Santa Cristina Gela, occorre considerare, inoltre, che molti degli spostamenti per studio o per lavoro sono diretti propriamente a Piana degli Albanesi.

² Ai fini della nostra argomentazione possiamo qui fare ancora riferimento ai dati elaborati in Giacomarra 2002 e ripresi in Giacomarra 2003, benché non più recentissimi.

	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011	Decr.
Contessa Entellina	2894	2669	2207	2041	2052	1981	1865	-35,56
Piana degli Albanesi	7239	6880	6131	5975	6129	6214	6010	-16,98
Santa Cristina Gela	1172	924	753	700	800	862	925	-21,08

Tab.1 - Popolazione residente

	1951		1971		1991	
<i>Contessa Entellina</i>	2894		2207		2052	
primario	721	73,20	305	53,89	258	38,74
secondario	189	19,19	184	32,51	158	23,72
terziario	75	7,61	77	13,60	250	37,54
Totale	985	34,04	566	25,65	666	32,46
<i>Piana degli Albanesi</i>	7239		6131		6129	
primario	1748	73,66	465	36,90	201	13,18
secondario	425	17,91	630	50,00	394	25,84
terziario	200	8,43	165	13,10	930	60,98
Totale	2373	32,78	1260	20,55	1525	24,88
<i>Santa Cristina Gela</i>	1172		753		800	
primario	273	75,21	93	51,96	33	15,28
secondario	63	17,36	74	41,34	59	27,31
terziario	27	7,44	12	6,70	124	57,41
Totale	363	30,97	179	23,77	216	27,00

Tab.2.1- Popolazione residente e occupati per sezioni di attività economica (1951, 1971, 1991).

<i>residenti</i>	1865	200	38,68	70	13,54	56	10,83	28	5,42	15	2,90	14	2,71	517	27,72
	6010	208	11,43	274	15,05	261	14,34	100	5,49	126	6,92	851	46,76	1820	30,28
	Santa Cristina Gela	925	49	17,13	64	22,38	36	12,59	9	3,15	17	5,94	111	38,81	286
<i>agricoltura, silvicoltura e pesca</i>															
<i>totale industria</i>															
<i>commercio, alberghi e ristoranti</i>															
<i>trasporto, magazzinaggio, servizi di informazione e comunicazione</i>															
<i>attività finanziarie e assicurative, immobiliari, professionali, scientifiche e tecniche, noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese</i>															
<i>altre attività</i>															
<i>totale</i>															

Tab. 2.2 - Occupati per sezioni di attività economica (Istat 2011)

	<i>residenti</i>	<i>studio</i>		<i>lavoro</i>		<i>totale</i>	
Contessa Entellina	1.865	96	5,15	75	4,02	171	9,17
Piana degli Albanesi	6.010	391	6,51	644	10,72	1035	17,22
Santa Cristina Gela	925	104	11,24	118	12,76	222	24,00

Tab. 3. - Spostamenti per studio o lavoro fuori del comune di dimora abituale (Istat 2011).

Complessivamente, dunque, questi dati configurano diversamente l'area dell'Alto Belice (Piana degli Albanesi e Santa Cristina Gela), che si presenta con caratteristiche – potremmo dire – di maggiore mobilità e più tipicamente “urbane”, rispetto a una più isolata e “rurale” Contessa Entellina.

Vorrei risultasse ovvio che la distinzione tra “urbanità” e “ruralità” – problema assai complesso – è qui pasta in maniera non categorica, ma semplicemente metodica, anche a conferma di quanto osservato dallo stesso Giacomarra (2002: 191): «In un tempo in cui, crescendo la comunicazione dovrebbero attutirsi le differenze, qui [ossia, tra le comunità arbëreshe di Sicilia] esse resistono e si approfondiscono.

Per inciso, si ricorda che il nome locale di Piana degli Albanesi è *Hora*, evidente grecismo, che assume tra gli Arbëreshë il valore di “città, capoluogo”. Piana degli Albanesi è stata ed è, infatti, percepita come la *hora* delle comunità siculoalbanesi. Lo è stata e lo è ancora sicuramente almeno per Santa Cristina Gela, considerata storicamente come una propaggine più “rurale” della stessa Piana.

1. Anche sul versante sociolinguistico – particolarmente se si tiene conte delle pubblicazioni che contengono riferimenti generali alle minoranze etniche e/o linguistiche – spesso si è indotti a pensare che gli Italoalbanesi costituiscano sostanzialmente un'unica comunità, una sorta di maxicomunità di minoranza, i cui membri condividono specifiche caratteristiche che la configurano come tale.

In realtà, anche in quest'ordine di questioni si pongono non poche differenze tra le diverse comunità italoalbanesi. Differenze finora poco studiate, relative soprattutto alle nuove dinamiche (socio)linguistiche e ai rapporti tra le varietà compresenti – o supposti tali – nei rispettivi e distinti repertori linguistici. Poco chiaro è rimasto, a mio avviso – nonostante i non pochi studi sui prestiti romanzi delle varietà italoalbanesi – soprattutto il ruolo del dialetto romanzo e della componente dialettale all'interno di ciascuna comunità. La determinazione di questo ruolo implica, del resto, la stessa delimitazione della *singola* comunità linguistica alla quale di volta in volta si fa riferimento. Ed è questo un fattore fondamentale di differenziazione – non soltanto sociolinguistica, ma anche squisitamente linguistica – delle comunità italoalbanesi.

Se ci si limita a assumere, come parametro essenziale per lo status sociolinguistico di ciascuna comunità, almeno il dato relativo alla trasmissione dell'albanese da una

generazione all'altra (parametro che ci dà la misura dell'intensità e della velocità del cambio linguistico), basterà il confronto tra i dati da me rilevati nel 1987³ e quelli resi noti nella tesi di laurea di Vassallo (2002-2003), per constatare come nell'"urbana" Piana degli Albanesi, il cambio linguistico sia sostanzialmente "bloccato", con l'albanese che continua a essere lingua di acquisizione primaria, magari assieme all'italiano, nella quasi totalità dei casi esaminati⁴.

Ben diversa è la situazione della "rurale" Contessa Entellina, dove il consistente numero di *Latini* (così sono chiamati i non Arbëreshë) si pone in maniera fortemente antagonista ai *Greci* (gli Arbëreshë)⁵. Qui, secondo l'indagine svolta da Ruffino nel 1981⁶, soltanto il 60% dei ragazzi compresi tra gli 11 e i 15 anni conosceva l'albanese, e tra questi appena il 28% lo parlava «bene e spesso». Questi ultimi dati sono, inoltre, senz'altro da aggiornare verso un più vistoso decremento dell'albanofonia presso le giovani generazioni di questa comunità.

Riassumendo, dunque: quella di Piana degli Albanesi, comunità con configurazione socioeconomica più "urbana", con un alto tasso di "mobilità sociale", con elevati flussi di pendolarismo, gravitante su una metropoli dalla quale dista pochi minuti di automobile, sarebbe una comunità sociolinguisticamente "conservativa", mentre un piccolo centro "isolato"⁷ e "rurale" come risulta essere quello di Contessa Entellina, con pochi spostamenti per lavoro, sufficientemente lontana da Palermo è, invece, velocemente proiettata verso definitive "innovazioni" attraverso l'abbandono della varietà linguistica che concorre alla propria identificazione etnica.

2.0. Ho già avuto modo di osservare, in un mio saggio sui prestiti lessicali nel siculoalbanese di Piana⁸, come il lessico specialistico della "campagna" – ossia quello del settore agricolo e particolarmente quello pastorale – si presenti più fortemente

³ Cfr Matranga 1989-90.

⁴ Si tratta in entrambi i casi di indagini che hanno coinvolto soggetti di età compresa tra i 9 e 13 anni. Nel 1987, 105 su 111 (il 94,5%) intervistati dichiarano di parlare l'albanese e tra questi il 90% di averlo acquisito come prima lingua. Bisogna, tuttavia, notare che soltanto in due casi su 87 (il 2,3%) fanciulli con entrambi i genitori arbëreshë sostengono di avere appreso l'albanese soltanto successivamente (i dati complessivi sono riportati in Matranga 1989-1990; per una sintesi cfr. Matranga 1989). Nel 2003, secondo i dati in Vassallo, tutte le 73 madri arbëreshë degli intervistati hanno trasmesso ai loro figli l'albanese come L1. Sia pur statisticamente irrilevante, è comunque indicativo quanto risulta dalla tesi di laurea di Zappini (2010-2011), ossia il fatto che 19 su 20 studenti di una classe terza della scuola media inferiore di Piana degli Albanesi abbiano risposto di parlare «solitamente» l'albanese (insieme all'italiano) e che 16 di essi l'abbiano appreso «nei primi anni» di vita.

⁵ Per ulteriori considerazioni a questo proposito, cfr. Matranga 2012.

⁶ Cfr. Ruffino 1983.

⁷ Su alcuni aspetti problematici relativi allo stato di "isolamento" attribuito alle comunità italoalbanesi, cfr. Matranga 2010 (partic. pp. 463-67).

⁸ Cfr. Matranga 1996.

innovativo (ossia, nel nostro caso, più permeato da sicilianismi e italianismi), rispetto al lessico relativo a concetti maggiormente condivisi nell'esperienza del centro "urbano". D'altronde, il contatto con l'elemento siciliano è avvenuto, nel nostro caso, soprattutto nel contado, attraverso la semistanzialità dei piccoli agglomerati immersi nei grandi feudi e, soprattutto, con il seminomadismo transumante, che portava i pastori arbëreshë a "scoprirsi" dalla protezione del proprio gruppo etnico serrato nella *hora*.

Anche da questa prospettiva potremmo dire, dunque, che *il contesto urbano conserva e la campagna innova*.

D'altronde, gli studi su alcune comunità calabroalbanesi, poste in un contesto territoriale diverso da quello siciliano, presentano una certa relazione tra l'ambito urbano e quello rurale nei termini di una diversa distribuzione delle varietà linguistiche interessate. Come osserva Altimari (1983: 52), infatti, «accanto alla varietà linguistica arbëreshe, più diffusa nei centri urbani, troviamo il dialetto locale calabrese, parlato prevalentemente nelle zone rurali» e, continua (Altimari 1983: 59), «la forte incidenza dei peer group [...] nel caso specifico si fa sentire soprattutto sui bambini dialettofoni o italo-foni dei centri abitati nell'area presa in esame, dove, essendo più diffuso e godendo maggior prestigio, l'arbëresh mostra maggiore vitalità e forza condizionante».

2.1. Come è facile intuire, tuttavia, «maggiore vitalità e forza condizionante» dell'albanese nei centri più grandi, rispetto ai piccoli villaggi, non significa minore dinamismo linguistico, minore tensione sociolinguistica.

Alcune dinamiche "verticali", che nelle comunità italo-romanze si esprimono oggi attraverso una rinnovata competizione tra l'italiano e il dialetto, e sembrano manifestarsi particolarmente nell'abbandono di quest'ultimo, almeno come lingua di acquisizione primaria, in una comunità come quella della *Hora*, "bloccata" – come si è visto – sul piano del cambio linguistico, sembrano proiettarsi su direttrici diverse: la prima, tutta interna alla comunità, si esprime nella sempre più aperta possibilità che l'albanese locale ha di recepire tratti dell'italiano a più livelli – dal sintagma all'enunciato – investendo anche i processi di rinnovamento dei sottosistemi dell'albanese stesso; l'altra si proietta maggiormente all'esterno della comunità coinvolgendo proprio i rapporti con la metropoli, in una rinnovata gestione delle varietà linguistiche che permettono la comunicazione esterna, ossia le varietà romanze, e particolarmente quelle dell'italiano.

2.2. Per meglio comprendere le questioni relative alla prima direttrice è utile riportare quanto osservato da Altimari (1983: 53): «È importante, comunque, rilevare che tra gli albanesi d'Italia, che parlano, come si è detto, un "dialetto non-coperto", l'arbëresh mostra la tendenza ad assumere alcune delle funzioni che in un dialetto coperto da una lingua letteraria sono di solito svolte da quest'ultima. Possiamo in questo caso parlare di un mistilingue (o *pseudosabir*) italo-albanese, cioè una sorta di *sabir* di tipo unilaterale, adoperato da una delle due comunità – in questo caso

quella albanese – in modo da riprodurre la lingua (“alta”) dell’altra comunità, quella italiana, e utilizzato come “varietà alta” in tutte le interazioni di carattere formale ma non pubblico, con interlocutori che siano tutti albanofoni».

Forse il termine (*pseudo*)*sabir* non è del tutto appropriato per una varietà che non svolge il ruolo solitamente svolto da una lingua franca, ma si tratta comunque di una sorta di “interlingua” altamente instabile, la cui funzione sociolinguistica è ben colta da Altimari. A Piana qualcuno (soprattutto tra gli scrittori e poeti, solitamente “puristi”) è solito chiamare questa varietà *arbreshino*, ossia ‘piccolo arbëresh’, e – si deve riconoscere – questa denominazione, con il suffisso diminutivo-vezzeggiativo italiano, coglie bene alcune caratteristiche della varietà alla quale di si riferisce. Più che di una vera e propria “varietà linguistica”, si tratterebbe in realtà di un “livello di lingua” fortemente aperto alle incursioni del parlante nelle altre varietà conosciute e particolarmente nell’italiano. I raccordi con gli altri codici sono garantiti e facilitati da un varco morfosintattico creato nella stessa rete dell’albanese, che ha iniziato a non adeguare morfologicamente alcuni prestiti nominali romanzi, assunti nella frase arbëreshe insieme al rispettivo articolo preposto. La struttura tipicamente balcanica Nome+Determinante del Sintagma Nominale viene quindi a convivere con quella Determinante+Nome propria delle varietà romanze occidentali. Così, frasi come, per esempio, **marr birun*, ‘prendo la biro’ (con verbo albanese e prestito nominale romanzo morfologicamente adattato) pur essendo «grammatical», rispettosissime della struttura morfosintattica dell’albanese, non sono «accettate», come lo sono invece le corrispettive *marr a biru*, *marr la biru* e *marr la biro*, ossia frasi costituite da verbo albanese + nome romanzo con articolo preposto e neutralizzazione, dunque, della flessione nominale di tipo albanese.

Non è inutile precisare che proprio per l’impossibilità di applicare il doppio segno positivo al binomio «grammaticalità-accettabilità», questi casi non si lasciano trattare nella “scontata” fenomenologia del *code switching* o *code mixing*. Si tratta, infatti, di una «norma» linguistica interiorizzata dall’intera comunità e non soltanto da particolari gruppi sociali. L’occorrenza della struttura è, inoltre, prevedibile con determinate parole romanze, italiane in particolare. Variabili di tipo situazionale-funzionale sono semmai implicate, in questi casi, a partire dalla forma dell’articolo preposto e del morfema nominale. In altre parole, il parlante ha la possibilità di “scegliere” tra il tratto italiano e quello siciliano, e all’interno di quest’ultimo, tra l’articolo più arcaico del tipo *lu/la/li* e i corrispettivi più moderni *a/u/i*⁹.

Nessuno degli studi, tra quelli a me noti, sul contatto italiano-albanese ha ben messo in luce questo fenomeno linguistico, che ritengo, tuttavia, non sia del tutto sconosciuto anche ad altre realtà italoalbanesi. È, però, sicuramente a Piana degli Albanesi che esso si presenta sistematicamente, tanto che i Santacristinesi, ossia agli Arbëreshë di Santa Cristina Gela, sembra l’avvertano come tratto tipicamente

⁹ L’intera questione meriterebbe, a mio avviso, ulteriori apposite indagini e considerazioni.

pianense, nonostante (e, forse, conseguentemente) non si ritraggano dal farne uso a loro volta. Sicuramente esso è meno usato a Contessa Entellina, dove più frequentemente si riscontrano adattamenti morfologici regolari del tipo *një tub / tubi* ‘un tubo / il tubo’, *një triangull / triangulli* ‘un triangolo / il triangolo, ecc. rispetto al pianense *un tubu / u tubu, un triangulu / u triangulu*, con articolo preposto, vocalismo e morfema siciliano.

In questo caso è probabilmente la “rurale” Contessa Entellina a “conservare” meglio i filtri dell’adattamento morfosintattico, mostrandosi meno disposta a aprire le maglie alla fusione interlinguistica. Tuttavia, è proprio la vittoria di battaglie come questa che, a mio avviso, potrebbe contribuire a fare perdere agli Arbëreshë di Contessa la guerra contro la definitiva assimilazione linguistica già avvenuta in altre comunità italoalbanesi. Gli albanofoni di Piana degli Albanese, invece, sembrano in grado di difendere meglio la loro identità etnica e linguistica, non tanto attraverso una «resistenza consapevole», quella legata a correnti di pensiero e a opinioni, quando proprio con forme di «resistenza automatica»¹⁰, spontanee e inconsapevoli, che oggi si aggiornano fosse proprio adottando disinvolute strategie comunicative molto aperte al “compromesso”, per così dire, alla *fusione linguistica*, oltre che al mistilinguismo, adeguando elasticamente a questo scopo perfino parti vitali delle strutture morfosintattiche della varietà linguistica locale.

2.3. Rimane ben poco spazio per argomentare bene la seconda direttrice: quella che proietta le tensioni sociolinguistiche anche all’esterno della comunità e coinvolge soprattutto il versante dell’italiano. Osservo qui semplicemente che è evidente, oggi, la tendenza da parte dei settori giovanili a maggior contatto con la metropoli palermitana – particolarmente le liceali e le universitarie – a controllare i tratti che li individuerebbero come provenienti da una ben determinata località provinciale. Un tale controllo porta alla neutralizzazione dei tratti fonetici e prosodico-intonativi di matrice albanese che ancora distinguono notevolmente gli Italoalbanesi, e non soltanto quelli poco istruiti¹¹.

Alla neutralizzazione già assodata di questi tratti, fa riscontro l’assunzione – ancora non generalizzata, e soggetta dunque a un altissimo grado di variazione intrasoggettiva – di alcuni più genericamente siciliani (e panmeridionali, come la geminazione delle occlusive bilabiali sonora e dell’affricata prepalatale sonora in posizione intervocalica e iniziale), ma soprattutto di quelli più decisamente

¹⁰ A proposito dei concetti di «resistenza automatica» e «consapevole», cfr. Bolognari 1986. Per ulteriori riflessioni a questo proposito, cfr. Matranga 2010.

¹¹ Tra i più frequenti ricordiamo: l’impropria gestione della lunghezza consonantica – e, di conseguenza, del rafforzamento fonosintattico –, data la mancanza di opposizione fonologica di questo tratto nelle varietà albanesi; la resa fricativa o approssimante delle occlusive dentali e velari sonore; una forte apertura delle vocali, specialmente delle atone finali, ecc. Per altri tratti cfr. Matranga 1995.

palermitani (quali la resa fricativa dell'affricata prepalatale sorda in posizione iniziale e intervocalica) e particolarmente di quei tratti più tipicamente riscontrabili nella Palermo dei quartieri alti, come la forte chiusura delle vocali medie atone finali in corrispondenza di una forte apertura delle vocali medie toniche.

Anche questa tendenza alla mimetizzazione linguistica dei giovani albanofoni, la loro volontà di confondersi tra i loro coetanei “cittadini”, magari anche attraverso l'uso intermittente di un siciliano, spesso “opaco”, in chiave giovanilese, non necessariamente deve essere interpretata come resa all'assimilazione linguistica. Al contrario, questi giovani continuano a parlare l'*arbërishtja* o, se si vuole, l'*arbreshino*, forse anche grazie a queste valvole linguistiche, che obbediscono a strategie comunicative di resistenza inconsapevole.

Riferimenti bibliografici

- Altimari, Francesco (1983), *Comportamento linguistico e condizionamento socio-culturale nella situazione plurilingue di un'area albanofona della Calabria*, in A. Guzzetta (a cura di), *Etnia albanese e minoranze linguistiche in Italia* (Atti del IX Congresso Internazionale di Studi Albanesi, Palermo 25-28 Novembre 1981), Palermo, Istituto di Lingua e Letteratura Albanese, pp. 5 1-65.
- Bolognari, Mario (1986), *Profili antropologici*, in F. Altimari, M. Bolognari e P. Carrozza, *L'esilio della parola. La minoranza linguistica albanese in Italia. Profili storico-letterari, antropologici e giuridico-istituzionali*, Pisa, ETS Editrice, pp. 33-113.
- Giacomarra, Mario Gandolfo (2002), *Dinamiche socioterritoriali delle colonie arbëreshe di Sicilia e ricadute sull'identità culturale*, in F. Di Miceli e M. Mandalà (a cura di), *Studi in onore di Antonino Guzzetta*, Palermo, Helix Media Ed., pp. 189-202.
- Giacomarra, Mario Gandolfo (2003), *Condizioni di minoranza oggi. Gli Albanesi di Sicilia fra etnicismi e globalizzazione*, Palermo, A.C. Mirror.
- Matranga, Vito (1989), *Una ricerca sociolinguistica su un campione in età scolare: alcuni dati e primi risultati*, in AA.VV., *Le minoranze etniche e linguistiche* (Atti del 2° Congresso internazionale, Piana degli Albanesi 7-11 settembre 1988), Palermo, Comune di Piana degli Albanesi, pp. 787-801.
- Matranga, Vito (1989-1990), *Albanese, siciliano, italiano a Piana degli Albanesi. Un'indagine sociolinguistica su un campione in età scolare*, Tesi di laurea, Università degli studi di Palermo, Facoltà di Lettere e Filosofia, AA. 1989-1990).
- Matranga, Vito (1995), *Ipotesi per il rilevamento dei dati variazionali nei punti albanofoni dell'Atlante Linguistico della Sicilia*, in G. Ruffino (a cura di), *Percorsi di Geografia linguistica. Idee per un atlante siciliano delle cultura dialettale e dell'italiano regionale*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Istituto di Filologia e linguistica della Facoltà di Lettere e Filosofia, pp. 315-353.
- Matranga, Vito (1996), *Alcune considerazioni sui prestiti lessicali in ambito siculo-albanese*, in A. Gazzetta (a cura di), *Nuovi orientamenti della linguistica e della letteratura albanesi* (Atti del XVIII Congresso Internazionale di Studi Albanesi, Palermo 24-28 novembre 1992), Palermo, Istituto di Lingua e Letteratura albanese, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Palermo, pp. 187-199.
- Matranga, Vito (2010), *Quattro appunti sulla consapevolezza linguistica in contesto italoalbanese*, in Thomas Krefeld und Elissa Pustka (herausgegeben von), *Perzeptive Varietätenlinguistik*, Peter Lang GmbH, Frankfurt am Main, pp. 457-472.
- Matranga, Vito (2012), *Peculiarità nel lessico dei giochi fanciulleschi tradizionali delle comunità siculo-albanesi* in «Res Albanicae. Rivista di Albanologia», I/2, pp. 5-23.
- Ruffino, Giovanni (1983), *Albanese, siciliano, italiano a Contessa Entellina: primi risultati di un'indagine*, in A. Guzzetta (a cura di). *Etnia albanese e minoranze linguistiche* (Atti del IX Congresso Internazionale di Studi Albanesi, Palermo 25-28 novembre

- 1981), Palermo, Istituto di Lingua e Letteratura Albanese dell'Università di Palermo, pp. 259-263.
- Somea = (1989) Società per la matematica e l'economia applicate (a cura di), *Sicilia. Atlante economico commerciale*, Roma.
- Vassallo, Roberta (2002-2003), *Comunità, percezione e lingua: dinamiche sociali a Piana degli Albanesi*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Facoltà di Sociologia, A.A. 2002-2003.
- Zappini, Donatella (2010-2011), *Effetti sociolinguistici della tutela giuridica delle minoranze arbëreshe. Un'indagine a Piana degli Albanesi*, Tesi di laurea, Università degli studi di Palermo, Facoltà di Lettere e Filosofia, AA. 2010-2011).